

Draghi corre ai ripari: Def anticipato, voti di fiducia e più peso a Garofoli

Dossier aperti. Palazzo Chigi proverà a blindare le riforme collegate al Pnrr: codice appalti, delega fiscale, legge sulla concorrenza
Pesano le insidie Mes e la manovra pre-elettorale

Riforma Csm e Di Sostegni ter tra i dossier caldi. Al sottosegretario alla Presidenza possibili nuovi compiti di raccordo
Marco Rogari

I postumi della caotica settimana di votazioni per il Quirinale e l'avvicinarsi a gradi passi dell'appuntamento con le lezioni politiche del 2023 alimentano continue folate di vento che attraversano la maggioranza e provocano scossoni al governo, chiamato a mantenere la rotta tracciata da Mario Draghi. L'ultima è arrivata ieri sul decreto Covid all'esame della Camera. Con la Lega che ha presentato un subemendamento (poi respinto) per eliminare l'obbligo di green pass dopo il 31 marzo, sostenuto anche da Fdi e Alternativa e su cui Fi aveva annunciato l'astensione, nonostante il parere contrario dell'esecutivo. Alla Presidenza del consiglio hanno gettato acqua sul fuoco. Ma il segnale non è stato trascurato. Anche perché è arrivato pochi giorni dopo la reprimenda di Draghi in Consiglio dei ministri che ha fatto seguito alla cosiddetta «folle notte» del Milleproroghe. Lo scenario per i prossimi mesi resta quello di un cammino in cui si annidano insidie e trappole di varia natura. E per questo motivo a Palazzo Chigi si starebbero valutando alcuni accorgimenti all'interno di una strategia che poggia sulla blindatura del Pnrr (con le sue riforme collegate) e del Def, da presentare a marzo e non in aprile, come anticipato dal nostro giornale il 19 febbraio.

Una blindatura che dovrebbe scattare vincolando al voto di fiducia in Aula i provvedimenti principali. A partire dalla delega fiscale e dalla riforma del Csm alla Camera. E proseguendo con la legge annuale sulla concorrenza, il codice appalti, il decreto Sostegni ter (con il capitolo superbonus) al Senato. Ma prima di azionare la leva della "fiducia", molto usata nel primo anno di vita del governo Draghi (l'ultimo voto quello di ieri sul Milleproroghe) su ognuno di questi dossier dovrà essere giocata la difficile partita degli emendamenti. E il campo di gioco è estremante scivoloso, come dimostrano i casi Milleproroghe e Di Covid. Fin qui i compiti di raccordo tra governo, gruppi e commissioni parlamentari sono stati essenzialmente affidati al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà. Ma già dai prossimi giorni una parte dell'istruttoria potrebbe essere gestita anche dal sottosegretario alla Presidenza, Roberto Garofoli, che ha già il compito di vigilare in tempo reale sullo stato d'attuazione del Pnrr. Gli stessi capigruppo e anche i presidenti delle commissioni potrebbero avere in Garofoli, oltre che in D'Incà, una sorta di interlocutore fisso, per consentire al Parlamento di ottimizzare le decisioni prese dalla Cabina di regia, guidata da Draghi, senza creare rischi di cortocircuito per il governo.

Le priorità dell'esecutivo sono note: la prima è il rispetto della tabella di marcia concordata con la Ue per ottenere giugno la seconda tranche di aiuti europei. La seconda priorità è

rappresentata dalla necessità di mantenere il più possibile in ordine la finanza pubblica, su cui grava un consistente debito appesantito da due anni di interventi emergenziali per fronteggiare la pandemia, evitando di disperdere nella manovra d'autunno, che i partiti vorrebbero spiccatamente pre-elettorale, la dote ricavabile dall'ormai quasi certa brillante performance dei conti 2021, con conseguente effetto trascinamento sui saldi 2022. Anche se parte di questa dote è stata già assegnata all'ultimo decreto bollette. Che, per coprire le spese è stato congegnato proprio con un ponte con il Def, destinato, anche per questo motivo, ad essere anticipato di alcune settimane rispetto alla tradizionale scadenza del 10 aprile.

In ogni caso prima di misurarsi con la sfida delle manovre il governo si troverà alle prese con altri ostacoli davanti ai quali la maggioranza non si presenta compatta: dal tentativo a metà settimana di Fdi, con il possibile sostegno di parte del centrodestra, di dirottare altre risorse sulla tratta Tav Torino-Lione fino alla ratifica (ancora sospesa) del Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 70 %

Ddl concorrenza

Servizi locali, balneari, taxi: le mine su un iter veloce

Servizi pubblici locali, taxi, concessioni idroelettriche, porti e ovviamente le concessioni balneari. Su questi punti, in modo particolare ma non esaustivo ovviamente, il disegno di legge per la concorrenza è atteso da un vero assalto in Senato. La commissione Industria di Palazzo Madama, guidata da Gianni Grotto, ha avviato un lunghissimo ciclo di audizioni (circa novanta con oltre 110 soggetti auditi, più una cinquantina di memorie scritte) consapevole dell'input già arrivato dalla presidenza del consiglio: chiudere l'esame con una rapidità record per consentire che tutto l'iter parlamentare, incluso quindi il passaggio alla Camera, si concluda prima dell'estate. Una simile tabella di marcia lascerebbe presupporre il ricorso alla fiducia da parte del governo, anche se è presto per poterlo dire con certezza. Indubbiamente

l'eccezionalità di quest' esame e di questo provvedimento, vincolato ai target del Piano di ripresa e resilienza, potrebbe richiedere un lavoro di convergenza tra Senato e Camera per chiudere in tempi che sarebbero straordinari. Basti ricordare che la prima e finora unica legge annuale per la concorrenza, nel 2017, fu approvata in Parlamento dopo quasi giorni dal varo del provvedimento in consiglio dei ministri. Il governo spera di bruciare i tempi anche alla luce dell'impegno assunto con la Ue, ovvero approvare non solo il Ddl entro l'anno ma anche le norme secondarie di attuazione. E il Ddl è infarcito di deleghe che richiedono un lavoro complesso: dai servizi locali ai taxi passando per la mappatura delle concessioni pubbliche.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delega sulle tasse

Il no della destra al Catasto blocca la riforma fiscale

Senza un'intesa politica blindata, il destino della delega fiscale alla Camera si risolverebbe in una replica, aggravata, del Milleproroghe, con la maggioranza a pezzi contro le indicazioni del governo. L'ostacolo oggi insormontabile è rappresentato dalla «mappatura degli immobili e la revisione del Catasto dei fabbricati» scritta all'articolo 6 del testo approvato in consiglio dei ministri. Il centrodestra, Lega in testa, è contrario a ogni intervento sulla geografia attuale dei valori che misurano le tasse sulla casa, e ha presentato emendamenti soppressivi di quell'articolo su cui non ha intenzione di indietreggiare. Il primo confronto fra partiti e governo, organizzato la scorsa settimana dal presidente della commissione Finanze di Montecitorio Luigi Marattin (Iv), non ha potuto che certificare lo

stallo. A difesa dei contenuti della delega, che in realtà non prevede di modificare le tasse sulla casa ma si ferma espressamente al passaggio preliminare della revisione di rendite e valori, è sceso direttamente in campo anche Draghi, sostenendo in conferenza stampa che sarebbe «difficile» cambiare i contenuti votati in consiglio dei ministri. Anche perché l'intervento è stato chiesto a più riprese dalle Raccomandazioni Ue a cui il Pnrr deve rispondere. A Palazzo Chigi il 5 ottobre i ministri leghisti avevano evitato il «sì» lasciando la riunione. In commissione però la stessa strada non è politicamente percorribile. Per ora l'arrivo della delega in Aula, previsto per lunedì prossimo, slitta. In attesa di un confronto che potrà avvenire solo ai piani più alti di governo e maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier. Mario Draghi proverà a blindare le riforme legate al Pnrr, alla luce delle tensioni nella maggioranza dopo lo scontro sul Quirinale

Legge delega appalti e audizioni

Primi voti in settimana dopo cinque mesi

Potrebbe partire in settimana il voto sugli emendamenti alla legge delega per la riforma del codice degli appalti. Dopo cinque mesi di audizioni e di meline, infatti, la commissione Lavori pubblici del Senato potrebbe cominciare a votare domani, a condizione che arrivi in tempo il parere della commissione Bilancio sugli emendamenti presentati.

L'approvazione della legge delega è prevista dal Pnrr per fine giugno, ma finora l'ottava commissione non ha corso. Il Ddl (S2330) è stato assegnato il 3 agosto 2021 e il 7 settembre i due relatori, Andrea Cioffi (M5s) e Simona Pergreffi (Lega), hanno avviato l'esame. Da allora è partito un ciclo di decine di audizioni.

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha più volte incluso gli appalti fra le riforme fondamentali per il governo. Un

tema da sempre divisivo fra le forze politiche. Sul codice del 2016 da sempre è critica la Lega che per voce del segretario Salvini ne ha chiesto spesso l'abolizione. Al contrario, il Pd ha difeso il codice chiedendo interventi limitati di correzione. In realtà, poi, il codice è stato di fatto congelato in molti punti dai decreti Sblocca cantieri del 2019 e dai decreti Semplificazioni 1 del 2020 e 2 del 2021. Anche il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, è attestato sulla linea delle correzioni del codice senza stravolgerlo. «Dagli emendamenti presentati - ha detto al Sole 24 Ore il 22 gennaio - non mi pare si voglia andare in direzione diversa da quella che stiamo percorrendo di una programmazione fondata sulla sostenibilità».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

L'intesa su ordinamento e Csm al test delle Camere

A fare da catalizzatore delle tensioni nella maggioranza sul fronte giustizia sarà già nei prossimi giorni la riforma di Csm e ordinamento giudiziario. Dove sul testo in discussione alla Camera, il vecchio disegno di legge Bonafede, si innesteranno gli emendamenti approvati in Consiglio dei ministri dieci giorni fa. E quell'unanimità raggiunta davanti al premier Mario Draghi è verosimilmente destinata a dissolversi sotto un fuoco di fila di emendamenti, alimentato dalla decisione di non porre il voto di fiducia sul testo e dal via libera della Corte costituzionale ai referendum, tre dei quali su materie toccate dalla riforma stessa (separazione funzioni, firme per candidature Csm, voto avvocati su valutazioni magistrati).

Anche gli altri due quesiti, abrogazione Legge Severino e

limiti alla custodia cautelare, sono peraltro destinati ad alimentare le divisioni nella composita maggioranza di governo. Come pure, dopo il no della Consulta ai quesiti referendari, il Parlamento dovrà confrontarsi comunque su fine vita e droghe leggere.

E nelle prossime settimane dovrebbero poi concludersi i lavori anche sui decreti attuativi su processo penale e civile, non proprio materie di poco conto, sulle quali già in fase di redazione della rispettive leggi delega le frizioni non sono mancate. Infine, entro il 10 maggio 2022, il Parlamento dovrà trovare una soluzione sul tema dell'ergastolo ostativo: scade infatti l'anno di tempo lasciato dalla Corte costituzionale.

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA